ANNO NUOVO A MOSCA

MOSCA — Acquirenti in un negozio ove si vendono oggetti per adornare gli alberi con cui i moscoviti solennizzano, secondo una radicata tradizione, il principio dell'anno nuovo. Questi giorni di festa hanno veduto, in Unione Sovietica, un eccezionale affollamento negli empori, ed un aumento assai sensibile delle compere, particolarmente per il settore che riguarda l'infanzia, come sempre favorita nei regali

DESTINI DI DONNE CINESI

Da schiava a deputata la contadina dello Sciansì

Come la terra divenne di proprietà dei contadini - Vittoria sul pregiudizio contro le donne - Il funzionamento della cooperativa - Una vecchia canzone

Mi chiamo Scen Ci-là e sono nata nel villaggio di Si-kò, un piccolo villaggio dello Sciansì che ha 55 case, trentasette nella vallata e diciotto sulle falde di una montagna gialla, su cui in questi anni abbiamo piantato i primi alberi. Mio marito è soldato dell'Armata Popolare dall'epoca della guerra in Corea, e non ho figli. In questi anni, gli avvenimenti della mia vita sono stati così importanti che, da contadina povera dello Sciansì, eguale a milioni di altre contadine povere, sono diventata dapprima proprietaria della mia terra, poi vice-presidente della cooperativa agricola di Si-kò, e infine deputata all'Assemblea nazionale del popolo cinese.

La mia storia ha inizio con quella del mio villaggio, dall'agosto del 1950, dal giorno in cui la terra, che i feudatari possedevano in Cina nella misura dell'ottanta per cento, diventò nostra. Ogni contadino ebbe allora tre mu *(un sedicesimo di ettaro)* di terra, tre mu ebbe sua moglie, sua madre e anche il suo bimbo appena nato: insomma ogni contadino il cui nome fosse registrato, ebbe diritto ad una parte di quei 700 milioni di mu *(pari a 47 milioni di ettari)*, che il Governo popolare cinese consegnò con la riforma agraria a 300 milioni di contadini senza terra o che avevano poca terra. Ricordo il giorno in cui la terra fu distribuita; ognuno di noi ebbe una «carta di proprietà» e, al tempo stesso, furono bruciate tutte «le carte di proprietà» che attribuivano la terra ai feudatari. Come una spugna, la riforma agraria passò sui nostri campi e spazzò via i confini che il privilegio di casta e di ricchezza aveva creato: la buona terra ci appartenne. La notte in cui le «carte di proprietà» ci furono distribuite danzammo fino all'alba nella piazza del villaggio, come avviene solo durante la festa del Dragone, e cimbali, e tamburi, non si stancarono fino a giorno di gridare la gioia dei contadini.

Subito dopo la riforma agraria noi contadini formammo le squadre di tutuo aiuto e questa è stata la nostra prima esperienza di aiuto reciproco e di lavoro collettivo; quella che ci permise allora, mentre i contadini amministravano separatamente la loro terra, di risolvere le difficoltà che, sparita la vecchia società, si parvano davanti a noi.

Storia di Lin-An

All'epoca delle squadre di mutuo aiuto, il Presidente Mao, aveva invitato le donne contadine a unirsi al lavoro collettivo. E del resto esse, che fino ad allora erano state in posizione servile, ora erano diventate proprietarie della terra in modo così solido che, pur sposandosi o divorziando, il fondo restava a loro nome. Tuttavia mi accorsi che le donne rimanevano a casa, inchiodate dalla sfiducia che molti uomini avevano nelle loro capacità. «Sono troppo deboli per lavorare», dicevano alcuni. Ma io sapevo che molti altri contadini erano ancora convinti, come vuole la vecchia superstizione, che «terra toccata da mano di donna non rende più».

Giovani contadine cinesi al lavoro in un campo di riso

Per lungo tempo, rimuginai questa idea dentro di me, e la notte, distesa sul *kang*, pensai a quale doveva essere la strada per far accettare il lavoro delle donne dai contadini di Si-kò. Il delegato del governo per l'applicazione della riforma agraria aveva intanto indetto un concorso per il lavoro fra le donne, ma poche donne intendevano parteciparvi. Fu allora che mi parve di aver trovato la strada per riuscire: a Si-kò abitava una donna a nome Lin-An-yo, che era certamente la più arretrata, la più abbrutita del villaggio. Girava con gli abiti rotti per l'antica miseria, restava tutto il giorno seduta a fumare la pipa sui gradini della sua capanna, e a sera spesso il marito la picchiava perchè non c'era da mangiare.

Io andai a trovarla e questa fu la conversazione tra noi:

«Lin An, perchè non vieni a lavorare?».

«Perchè il mio destino è di vivere come vivo. A che serve lavorare?».

«Ma se tu lavori, potresti vestirti a nuovo, avere un salario, essere rispettata».

«Accettate i decreti del cielo e sottomettetevi ad essi», mi rispose lei secondo un'antica massima di Confucio. Così finì il nostro colloquio.

Io tornai ancora molte volte a trovarla: le ricordai quanto misera fosse stata la nostra vita, con lo stomaco vuoto, la testa che girava per la fame, carichi di debiti, vestiti di tela d'inverno e d'estate, e la nostra esistenza era di minor pregio, per il padrone, di quella di un asino o di un cavallo.

Allora Lin An si convinse e venne con me a lavorare la terra. Tuttavia ella ignorava ogni tecnica ed ogni giorno, oltre il mio lavoro, io ne facevo metà del suo. Avrei dovuto vincere io il concorso fra le donne, ma convinsi la Giuria a consegnare il premio di *lavoratrice modello* a Lin An. La sera in cui gli altoparlanti del villaggio diedero la notizia che Lin An era diventata *lavoratrice modello* di Si-kò, grande fu la meraviglia e gli uomini si radunarono nella piazza insieme alle donne per discutere l'avvenimento: mai il proverbio «*l'unione cambia la sabbia in oro*» era sembrato più verosimile. Da allora le squadre miste di lavoratori e lavoratrici si formarono, le donne cominciarono ad avere salari regolari ed eguali agli uomini. Ora, però, si poneva il problema di far sorvegliare i bimbi mentre le mamme erano al lavoro: mi venne in mente che le vecchie del villaggio non avevano nulla da fare e avrebbero potuto guardarli loro. Anche queste si sarebbero chiamate squadre di mutuo aiuto, e le nai-nai (nonne) che vedevano il fervore della nuova vita accendersi attorno a loro, furono assai contente di essere considerate utili. Formammo anche squadre d'aiuto per il lavoro domestico.

Nel '51, intanto, 302 famiglie avevano deciso di amministrare in comune i mu ottenuti con la riforma agraria, formando una cooperativa agricola di produzione. Ognuno cominciò a ricevere un compenso, suddiviso a seconda delle giornate di lavoro compiute e a seconda della quantità di terra che aveva messo in comune; con il denaro restante, circa il 10% delle entrate, veniva creato un fondo di riserva, dal quale nascevano il fondo sociale e il capitale della cooperativa; lo depositammo in una Banca che ci aprì la possibilità di ottenere in prestito tutto il denaro che ci occorreva.

Alla fine del '52 potemmo acquistare cinque nuovi trattori, dieci buoi, otto carrette. Costruimmo la sede della cooperativa e la scuola. Installammo anche il telefono. Si-kò si andava trasformando con le prime case nuove, e per la prima volta contadini con abiti sani e scarpe ai piedi, traversavano nel giorno della festa la piazza del villaggio.

Malattie sgominate

Io fui nominata vice-presidente della cooperativa agricola. Intanto, fin dal '50 noi avevamo cominciato la lotta per l'igiene, e avevamo distrutto a Si-kò tutte le mosche e le zanzare, portatrici di colera. Attorno al villaggio avevamo scavato un fosso colmo di veleni, una specie di trincea, dove trovavano la morte i topi, i cui pidocchi erano portatori di pestilenza.

Ma la mortalità, infantile, nel villaggio, e quella delle puerpere, era sempre molto alta. Avevamo una vecchia levatrice di 60 anni. Van Giò-Ken, ed io sapevo che era lei a rifiutarsi di usare i disinfettanti e continuava a far partorire le donne secondo i vecchi metodi.

Van Giò-ken non voleva arrendersi alle regole d'igiene che chiamava «manie di modernità» e mi mise contro molte donne dicendo che io l'odiavo e volevo cacciarla via da Si-kò. «Proteggere la salute del popolo è il primo dovere», aveva detto Mao Tse-dun ed io riuscii a fare un'assemblea dell'Associazione contadini del villaggio in cui si decise che Van Giò-ken andasse a «rieducarsi». Van Giò-ken, nella scuola per levatrici, è diventata un'allieva modello, è tornata a Si-kò, e ha fatto nascere 43 bambini senza che uno solo ne morisse.

Nel '53, la nostra cooperativa agricola ha cominciato a dividere la rendita, in base alle giornate di lavoro: la terra e i mezzi di produzione sono diventati collettivi: quasi tutte le famiglie del villaggio hanno aderito alla cooperativa perchè l'esperienza aveva frattanto dimostrato che il sistema della piccola proprietà, nelle campagne arretrate della Cina, creava nuove differenze sociali, nuovi ricchi e nuovi poveri, e non permetteva di acquistare macchine moderne, nè di far fronte alle inondazioni e alle siccità. Il fondo sociale permetteva intanto di pagare la pensione ai vecchi contadini, di concedere a tutti l'assistenza sociale, di iniziare la costruzione delle case e delle scuole, degli spacci, degli asili-nido.

Terminando, vorrei ripetere i versi di una vecchia canzone popolare che si cantava una volta nel nostro villaggio:

Il piccolo villaggio si chiama Si-kò,
assai lontano dalla grande città,
circondato di canne,
ombreggiato da salici
I contadini di Si-kò sono poveri in canna
nulla il governo ha da spartire con loro
i lor, essi sono loro
gli abitanti del villaggio di Si-kò.
Morti, essi sono
la polvere del villaggio di Si-kò.

Ma ora la nostra storia è mutata: i contadini sono l'avvenire di Si-kò. E Si-kò, villaggio cinese, è felice.

* * *

Questa è la storia di Scen Ci-là, già contadina senza terra, ora vice-presidente di una delle duecento cooperative più avanzate della Cina e deputata all'Assemblea nazionale, come lei stessa me l'ha raccontata.

Io l'ho incontrata la sera del 31 settembre 1954 nel salone grandioso che accoglieva i rappresentanti del popolo cinese. Shen Ci-là aveva lunghe trecce sciolte, annodate da fiocchi rosa, una giacchetta a fiori, pantaloni azzurri e un'espressione rapita da bambina.

Seduta sull'orlo della sua poltrona, ella credeva di rappresentare soltanto il piccolo villaggio di Si-kò, e invece, almeno ai miei occhi, ella rappresentava tutto lo Sciansì e più ancora, la stessa storia delle campagne e delle contadine cinesi, la vittoria della Rivoluzione, la certezza dell'avvenire socialista.

MARIA A. MACCIOCCHI

FINE

Gli articoli precedenti sono stati pubblicati nei numeri 348, 350, 360.

PROBLEMI DELLE UNIVERSITÀ TOSCANE

L'Ateneo per i senesi è una cosa di famiglia

Il 714. anno accademico - Aumentano la popolazione scolastica e le difficoltà - L'esigenza di un nuovo Policlinico - Un progetto che attende l'esame

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SIENA, gennaio

L'antica università di Siena ha inaugurato in questi giorni il suo 714° anno accademico. E', rispetto a Pisa e a Firenze una piccola università, con tre sole facoltà (giurisprudenza, medicina, farmacia) e una popolazione scolastica di 1.422 studenti. Ma è certamente un complesso in sviluppo e che ha forti ragioni d'esistenza se si riflette che gli studenti iscritti erano, prima della guerra, soltanto 300. Alto è il livello degli studi, assai valutati i titoli che nelle tre facoltà si conseguono. Chiusa nelle sue mura, la città conserva gelosamente, a volte con uno spirito che può anche apparire leggermente tinto di campanilismo, le tradizioni del suo Ateneo. Quando giungemmo a Siena, era tempo di elezioni per gli studenti, e sul selciato delle antiche strade e delle celebri piazze monumentali era un'invasione di volantini colorati con gli slogan elettorali dei varii gruppi: la città «sentiva» le elezioni studentesche. Gelosamente, amorosamente quasi, l'amministrazione comunale e l'amministrazione provinciale, i parlamentari difendono, accompagnano, cercano d'arricchire la vita dell'Ateneo; così che il Rettore magnifico, prof. Bracci, ha potuto affermare, inaugurando l'anno accademico in corso, che il progresso che si nota nella vita dell'Università senese «deriva da cause locali».

Ma se la popolazione scolastica aumenta, aumenta il numero dei problemi da risolvere. E' una legge a cui non si sfugge. Così anche Siena ha le sue grosse questioni.

Prendiamo la prima, la più importante: per chi volesse dimostrare (se pur ce ne fosse ancora bisogno!) che il progresso della cultura e degli studi è condizione indispensabile per il miglioramento del livello di vita delle popolazioni, per chi volesse persuadere coloro che si ostinano a confinare la cultura in un «superiore regno dello spirito» che la cultura vive nella realtà e attinge dalla realtà nuova forza, basterebbe questo esempio senese, più chiaro d'ogni lungo ed elaborato ragionamento.

Pupilla degli occhi

Fra le tre facoltà dell'Ateneo senese, si può dire che la «pupilla degli occhi» è, per la cittadinanza, la facoltà medica. Lo sviluppo di essa è da anni continuo, l'aumento della popolazione scolastica costante, gli istituti e le scuole specializzate si moltiplicano. Ebbene, l'Università ha condotto tenacemente una vera e propria lotta per aggiungere alle installazioni scientifiche dell'Ateneo una clinica pediatrica. Una vecchia ambizione dei Senesi, si potrebbe dire, di tutti i Senesi: chè se la clinica nuova servirà a dar più alto livello agli studi, gioverà in primo luogo a fondamentali esigenze della popolazione. La battaglia, che, attorno al Rettorato, ha visto schierati gli enti locali e i parlamentari, si è conclusa con un buon risultato: i lavori per la costruzione del nuovo edificio universitario sono stati aggiudicati fin dallo scorso luglio; il cantiere è già in fase di approntamento; fra diciotto mesi la clinica pediatrica dovrebb'essere un fatto compiuto.

Attorno a questo obiettivo, gli sforzi e le cure dell'Ateneo si son rivolte alla creazione di nuove scuole, di nuovi corsi specializzati, tali da qualificare maggiormente gli studi e suscitare una più profonda applicazione scientifica da parte degli studenti. Così, quest'anno entreranno in funzione una scuola oculistica (tre anni di corso), una di pediatria (due anni) e una di urologia (tre anni); scuole che si aggiungeranno alla già attiva e ben nota scuola di ostetricia. Su questo piano di rinnovamento e di sviluppo, l'approfondimento scientifico degli studi va d'accordo con l'applicazione pratica; si che non fa meraviglia notare, accanto all'accrescimento ed al miglioramento degli istituti scientifici, l'istituzione di corsi e scuole pratiche, le quali serviranno, fornendo un maggior numero di tecnici qualificati, anche a legare con vincoli più stretti la vita dell'Ateneo alla vita e agli interessi della popolazione. E' il caso, ad esempio, di una «Scuola di assistenza sociale», che dovrà preparare assistenti sociali capaci di dare alla loro funzione l'apporto dei necessari fondamenti scientifici.

Buone prospettive, dunque, e buoni auspici per l'antico Ateneo senese, che si presenta come un organismo in sviluppo. Ma il terreno su cui si procede non è certo facile. Ecco, anche a Siena, una questione che s'è vista a Firenze, che, s'è detto, par tipica della situazione universitaria italiana. Vive a Siena, ed ha lunga tradizione, l'Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Santa Maria della Scala: relazioni strette, rapporti di collaborazione fra questa e l'Ateneo son cosa logica; ma è altrettanto vero che i rapporti fra le due istituzioni son regolati da vecchie norme, succedutesi nel tempo non organicamente; a volte si tratta di vere e proprie consuetudini. Una soluzione definitiva e organica: ecco, anche qui, il problema: «A questo riguardo — ha dichiarato il Rettore — tengo a ricordare che è vivissimo desiderio dell'Università di giungere al più presto possibile con piena e reciproca soddisfazione, alla definizione dei rapporti fra l'Università e gli Ospedali Riuniti, che sono indissolubilmente uniti nella necessaria collaborazione».

Le dolenti note

Ed ecco, sul piano medico-ospedaliero, un altro problema, un'altra necessità per un ulteriore sviluppo dell'Ateneo senese: il nuovo Policlinico. Anche su questo piano, l'azione dell'Ateneo si è sviluppata con la solidarietà degli enti locali e di tutta la cittadinanza: attraverso tutta un'azione propagandistica e insieme organizzativa, si è giunti alla elaborazione di un progetto di legge. Ma qui cominciano, purtroppo, le dolenti note: il progetto è all'esame delle competenti commissioni della Camera dei deputati; ma — ha detto il Rettore — «non vi sono segni di una prossima approvazione». Attorno alle vicende del progetto la popolazione è vigile e attenta: con Siena, che deve vivere e crescere, nelle sue mura e attorno alle mura, nelle campagne che son centri di vita democratica e di progresso, deve anche vivere e crescere l'Ateneo. Il Senese sa d'essere antico di storia, conosce ogni strada, ogni piazza, ogni pietra delle vie e delle piazze famose; ma non vuole, non può ammettere che la sua città sia degradata a museo: dentro quelle mura, nelle campagne che son celebri per la pittura dei trecentisti, il senese, operaio, artigiano, contadino, vive, vuol vivere attivamente; se le torri sono il segno della tradizione e della nobiltà, se i castelli sulle ondulate colline sono l'alfabeto dell'arte e della bellezza, è pur vero che tradizione e bellezza non vivono nell'immobilismo. Ecco, a parer nostro, le «cause locali» che secondo l'opinione del Rettore dell'Ateneo senese, spiegano il progredire e lo svilupparsi del piccolo e glorioso centro di studi di Siena. Nulla a Siena (e non date credito, lettori, ai pezzi di colore di troppi giornalisti che quando parlano di Siena vi vorrebbero riportare nel Medioevo), nulla a Siena sfugge a questo ritmo, a questa vitalità prepotente e incontenibile. E l'Ateneo vive, in questo terreno fertile, s'alimenta di succhi vitali, torna a distribuire, su un piano di alta cultura, questi succhi alla popolazione. Per queste ragioni (e potete farne la prova) parlare con disprezzo a un Senese dell'Ateneo è come parlargli male di una persona di famiglia.

ADRIANO SERONI

"David" di Milhaud alla Scala

La monumentale opera del celebre compositore francese presentata in prima mondiale

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 2. — Risorto dalle rovine della guerra, il Teatro alla Scala di Milano ha ormai ritrovato un tale prestigio mondiale che i maggiori autori contemporanei gli affidano — come nell'aureo periodo dell'Ottocento — le loro opere nuove perché vi ricevano il battesimo della scena. Avemmo così (in «compartecipazione» con Venezia) il privilegio della prima del Libertino di Stravinski ed ora abbiamo quello della prima del *David* di Darius Milhaud, il maggior compositore francese contemporaneo.

Purtroppo, a differenza di Stravinski, le cui creazioni sono largamente conosciute, Milhaud è stato sempre poco eseguito in Italia, cosicché manca al pubblico la possibilità di considerare l'opera nel complesso dell'attività del suo autore, come punto di arrivo di una larga evoluzione che non si può ignorare.

La produzione di Milhaud abbraccia infatti tutta un'epoca, la più problematica, della musica moderna: quando nel 1909, diciassettenne, lascia la natia Provenza per Parigi, egli si tuffa nella turbinosa corrente delle scuole di avanguardia, si trova, quasi suo malgrado, a far parte con Honegger, Poulenc, Auric del gruppo dei «sei», guidato da Cocteau, nella lotta per la creazione di una «musica francese» a tutti i costi»; partecipa alle battaglie più memorabili dell'epoca ed è egli stesso protagonista di alcuni dei maggiori «scandali» artistici.

Ebbene, che cosa rimane di tutto questo nel *David*, l'opera dei sessant'anni di Milhaud? Essa appare nitida, chiara, come se fosse naturalmente zampillata da una fresca polla musicale, in una stagione di felicità creativa meravigliosamente spontaneo

La forma del *David* è quella monumentale dell'affresco scenico: decine di quadri sintetici, con un momento drammatico saliente in ognuno, in cui si svolge la trama dell'intera vita in un'epoca fondamentale nella storia di un popolo.

Davir, il re-poeta, rappresenta appunto il momento più alto della gloria del popolo di Israele: la formazione dell'unità nazionale nel proprio territorio. Consacrato da Samuele, egli vince ancora fanciullo il feroce Golia, provando così di essere predestinato a liberare il popolo dai suoi nemici. La gelosia di Saul lo costringe all'esilio e, privi del suo braccio invincibile, gli ebrei sono vinti e Saul stesso viene ucciso sul campo di battaglia. Ora David è re: sconfitti i nemici esterni, riunito il popolo, egli realizza la più alta conquista: Gerusalemme. Gli ultimi anni del suo regno sono turbati dalle ribellioni dei suoi figli (con cui Dio lo castira per il suo amore adulterino con Betsabea), ma alfine egli ha ancora la gioia di consacrare suo successore Salomone, cui toccherà il compito di costruire il sacro tempio, testimonianza della gloria del popolo eletto.

In questo immenso canovaccio biblico, preparatogli senza economia (cinque atti, dodici quadri) dal poeta Armand Lunel, Darius Milhaud versa a piene mani la propria musica. Come nelle sue opere precedenti egli non tenta impossibili ricostruzioni musicali di epoche trascorse, ma al contrario accosta gli avvenimenti alla nostra epoca, cercandovi una diretta corrispondenza coi grandi fatti della nostra vita.

David, campione d'Israele, diviene così i simbolo di quell'universale movimento di rinascita dei popoli oppressi di cui la liberazione d'Israele e la sua costituzione in Stato indipendente è un momento significativo.

L'antico testo biblico assume in tal modo un significato attuale ed universale, e Milhaud può naturalmente sovrapporvi il suo linguaggio moderno, in cui tutte le esperienze raccolte nella sua lunga vita appaiono fuse nell'inesausto scorrere della melodia.

Naturalmente questa «divina facilità» ha i suoi pericoli. Talvolta la melodia è più facile che robusta; larghe parti appaiono «tirate via» piuttosto che scavate o approfondite; un compositore più faticoso avrebbe respinto molte sovrabbondanze del testo di Lunel che invece Milhaud accetta tranquillamente.

Le parti migliori del *David* sono quelle in cui la massa domina: i vasti blocchi corali, grandiosi insieme come il monumentale finale, le scene festose, le danze, i magnifici interludi. Molti altri momenti si potrebbero ricordare ed anche taluni in cui un rigoroso lavoro di forbice gioverebbe, ma di proposito non vogliamo indugiare nell'analisi. Ci troviamo qui di fronte ad un'opera che con la sua vitalità e con le sue stesse marchevolezze afferma che non solo il melo-dramma non è morto, ma che esso può avere una vita nuova e robusta quando si volga ad interpretare fatti vivi

Poche parole per l'esecuzione nel complesso assai degnitosa: la prodigiosa capacità assimilativa di Nino Sanzogno, la sua intelligenza delle musiche nuove, la ricchezza della sua cultura e della sua sensibilità, hanno formato il muro maestro dello spettacolo; sotto la sua guida l'orchestra è apparsa chiara e nitida. I cori — istruiti da Norberto Mola — robusti e magnificamente articolati; l'insieme della compagnia di canto fuso e omogeneo. Non possiamo ricordare tutti gli interpreti; notiamo solo i principali: Anselmo Colzani, intelligente e robusto David. Nicola Rossi Lemeni, regale Saul; Dismas De Cezzo e Marcella Pobbe, soavi Michol e Betsabea; tutti gli altri meriterebbero del pari d'essere citati.

Meno indovinata la realizzazione scenica. Nicola Benois ha avuto belle invenzioni e trovate funzionali; ma i suoi bozzetti eccessivamente sovraccarichi e di gusto non sempre felice contrastavano con la linearità chiara della musica; e più ancora sfasata appariva la regia di Margherita Wallmann.

Per la cronaca, ricordiamo il pubblico che gremiva la sala e una trentina di chiamate che confermano il vivo successo dello spettacolo.

R. T.

GLI SPETTACOLI

CONCERTI

Replica all'Argentina dell'«Egmont» di Beethoven

Oggi alle ore 21,30 all'Argentina replica del concerto diretto da Fernando Previtali. Saranno eseguiti: Cherubini: «Sinfonia in re magg.»; Beethoven: «Musiche di scena per l'«Egmont» di Goethe» (esecuzione integrale). Solisti: A. Crast, A. Ninchi, M. L. Zeri, M. Fabbri, A. Ninchi, M. Guelfi e S. Graziani. Biglietti al botteghino dalle 10 in poi.

TEATRI

Replica dei Balletti domani all'Opera

Oggi riposo. Domani, alle ore 21, ultima replica delle tre novità: «Carmina Burana» di Orff, «Amahl e gli ospiti notturni» di G.C. Menotti e «Canti del golfo di Napoli» di R. Rossellini (rappr. n. 16). Lo spettacolo sarà diretto dal maestro Oliviero De Fabritiis. Maestri del coro Giuseppe Conca e Gino Zanoni.

ARTI: Ore 16-19: C.la P. De Filippo: «Lettera a mammà» di P. De Filippo.
ARTISTICO OPERAIA: Riposo.
ATENEO: Imminente apertura
CIRCO TOGNI (Via Sannio - San Giovanni): Tutti i giorni due spettacoli: ore 15,45 e 21. Prenotazioni tel. 779.181.
ELISEO: Ore 21. C.la E. De Filippo «Monsignor Perrelli», di F.G. Starace.
GOLDONI: Ore 21,15: C.la diretta da F. Castellani «Tre rosso di sera» di Amiel.
OPERA DEI BURATTINI: Riposo
PALAZZO SISTINA: Ore 21: C.la Rascel «Tobia la candida spia»
PIRANDELLO: Ore 21,15: «Così è se vi pare» di Pirandello.
QUATTRO FONTANE: Ore 21: C.la Wanda Osiris «Festival».
RIDOTTO ELISEO: Ore 21: C.la Cesco Baseggio «Un curioso accidente» di Goldoni.
ROSSINI: Ore 21: C.la stabile diretta da Checco Durante «Acqua cheta» di A. Novelli.
SATIRI: Ore 21,15: C.la stabile del giallo diretta da G. Girola «Diamanti: durezza 10». Novità di P. Sereno.
TEATRO DI VIA VITTORIA 6 (al Corso): Ore 21,30: «Aspettando Godot» 2 atti di S. Beckett (ultime repliche) con: V. Caprioli, C. Ermelli, M. Morretti, A. Pierfederici.
VALLE: Ore 17, familiare: Spettacolo Errepi «Lorenzaccio» di A. De Musset

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Il caporale Sam e riv.
Altieri: La bella preda e rivista
Ambra-Iovinelli: Assalto alla terra e rivista
Flaminio: Berretti rossi con A. Ladd e rivista
Principe: Il talismano della Cina e rivista
Silver Cine: Tradita con L. Bosè e rivista
Ventun Aprile: Altri tempi con V. De Sica e rivista
Volturno: L'amore di una donna e rivista

CINEMA

A.B.C.: Fiamme su Varsavia
Acquario: Pioggia con R. Haywort
Adriano: I gladiatori con S. Hayward (Cinemascope)
Airone: Imminente apertura
Alba: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Alcyone: Mambo con S. Mangano
Ambasciatori: Traversata pericolosa con J. Crain
Anlene: L'assedio delle 7 frecce con W. Holden
Apollo: Ulisse con S. Mangano
Appio: Inferno sotto zero con A. Ladd
Arcobaleno: Dortoir des grandes (Ore 18 20 22) L. 600.
Arenula: Il grande cielo con Kirk Douglas
Ariston: L'oro di Napoli con Totò (Ore 15,15 17,40 20,05 22,40)
Astoria: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Astra: Questi fantasmi con Rascel
Atlante: La valle degli uomini rossi con L. Ball
Attualità: La grande notte di Casanova con B. Hope
Augustus: Il medico dei pazzi con Totò
Aureo: Una parigina a Roma con B. Laage
Aurora: Mondo equivoco
Ausonia: Grisbi con J. Gabin
Barberini: Pane amore e gelosia con G. Lollobrigida
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo

IL VOSTRO SPUMANTE!
TUSCOLO TITI
TELEF. 751506 - 776469

Bernini: Il delitto perfetto con R. Milland
Bologna: Mambo con S. Mangano
Brancaccio: Mambo con S. Mangano
Capannelle: Riposo
Capitol: L'oro di Napoli con Silvana Mangano
Capranica: I cavalieri della tavola rotonda con A. Gardner (Cinemascope)
Capranichetta: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Castello: I fratelli senza paura con R. Taylor
Centrale: La carica dei 600 con E. Flynn
Cinestar: Napoli piange e ride con L. Tajoli
Clodio: La strada con G. Masina
Cola di Rienzo: Questi fantasmi con Rascel
Colonna: Amanti latini con L. Turner
Colosseo: Aprile a Parigi con D. Day
Corallo: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A. Ladd
Corso: Un americano a Roma con A. Sordi (Ore 15.30 17 18.50 20,10 22.20)
Cottolengo: In nome di Dio
Crisogono: Un monello alla corte d'Inghilterra
Cristallo: Terra lontana con J. Stewart
Dei Piccoli: Riposo
Delle Maschere: Spettacolo di prosa
Delle Terrazze: La spada e la rosa con R. Todd
Delle Vittorie: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Del Vascello: Berretti rossi con A. Ladd
Diana: La strada con G. Masina
Doria: Il medico dei pazzi con Totò
Edelweiss: Giuseppe Verdi con P. Cressoy
Eden: Mambo con S. Mangano
Esperia: Ivan il figlio del diavolo bianco con N. Gray
Espero: Un pizzico di follia con D. Kaye
Euclide: La leggenda di Robin Hood con E. Flynn
Europa: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Excelsior: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Farnese: Terra lontana con J. Stewart
Faro: Il trono nero con B. Lancaster
Fiammetta: Kiss me Kate (tecnicolor) Ore 17,30 19,15 22.
Fogliano: Questi fantasmi con Rascel
Folgore: Salvate il re con A. Dexter
Fontana: Il seduttore con A. Sordi
Galleria: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Garbatella: La strada con G. Masina
Giulio Cesare: Berretti rossi con A. Ladd
Golden: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Hollywood: Ulisse con S. Mangano
Imperiale: La morsa d'acciaio. Inizio ore 10,30 antimeridiane
Impero: Il medico dei pazzi con Totò
Induno: L'ultimo apache con B. Lancaster
Ionio: Terra lontana con J. Stewart
Iris: Gli avventurieri di Plymouth con S. Tracy
Italia: Pioggia con R. Haywort
La Fenice: Viva Zapata con M. Brando
Livorno: Riposo
Lux: Il comandante del Flying Moon con R. Hudson
Manzoni: Il grande caldo con G. Ford
Massimo: La strada con G. Masina
Mazzini: I fratelli senza paura con R. Taylor
Medaglie d'Oro: Riposo
Metropolitan: Pane amore e gelosia con G. Lollobrigida
Moderno: I gladiatori con S. Hayward (Cinemascope)
Moderno Saletta: La grande notte di Casanova con B. Hope
Modernissimo: Sala A: Grisbì con J. Gabin; Sala B: Il maestro di Don Giovanni

Domani, ore 22
GRANDE GALA al
RIVOLI e
QUIRINETTA

Prenotazioni: Rivoli 460-883
Quirinetta 670-012

Mondial: Questi fantasmi con Rascel
Nuovo: Terra lontana con J. Stewart
Novocine: Un pizzico di follia con D. Kaye
Odeon: I pascoli dell'odio
Odescalchi: Inferno sotto zero con A. Ladd
Olympia: Ulisse con S. Mangano
Orfeo: Hondo con J. Wayne
Orione: Riposo
Ottaviano: La magnifica preda con M. Monroe (Cinemascope)
Palazzo: Davide e Betsabea con G. Peck
Palestrina: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Parioli: Questi fantasmi con Rascel
Planetario: Rassegna internazionale documentario
Platino: Ulisse con S. Mangano
Plaza: Fronte del porto con M. Brando
Plinius: La domenica della buona gente con M. Fiore
Preneste: Il medico dei pazzi con Totò
Primavalle: La conquista della California
Primavera: La grande carovana con V. Ralston
Quadraro: Io ti salverò con Ingrid Bergman
Quirinale: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Quirinetta: L'attrice con J. Simmons (Ore 16,30 19 22)
Quiriti: Riposo
Reale: Mambo con S. Mangano
Rex: Riposo
Rex: Casa Ricordi
Rialto: L'attrice con J. Simmons
Rivoli: L'attrice con J. Simmons (Ore 16,30 19 22)
Roma: Gianni e Pinotto sul pianeta Venere
Rubino: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A. Ladd
Salario: L'angelo dell'amore
Sala Eritrea: Riposo
Sala Sessoriana: Don Camillo con G. Cervi
Sala Trasportina: Riposo
Sala Umberto: Navi senza ritorno con J. Derek
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
Salone Margherita: Carosello napoletano con S. Loren
San Pancrazio: Riposo
Sant'Ippolito: Riposo
Savoia: Mambo con S. Mangano
Smeraldo: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Splendore: Giulietta e Romeo con S. Shental
Stadium: Ulisse con S. Mangano
Stella: Riposo
Supercinema: I cavalieri della tavola rotonda con A. Gardner
Tirreno: Ulisse con S. Mangano
Trevi: Accadde al Commissariato con A. Sordi
Trianon: Spettacolo di varietà con F. Astaire
Trieste: Ivan il figlio del diavolo bianco con N. Gray
Tuscolo: Cavalleria Rusticana con E. Cruz
Ulisse: La strada con G. Masina
Ulpiano: Non è mai troppo tardi
Verbano: Milanesi a Napoli
Vittoria: Ivan il figlio del diavolo bianco con N. Gray

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Adriano, Atlante, Alba, Alcyone, Ausonia, Astoria, Ariston, Attualità, Arcobaleno, Barberini, Bernini, Brancaccio, Bologna, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cristallo, Esperia, Elios, Europa, Fogliano, Galleria, Fiamma, Induno, Italia, Imperiale, Moderno, Metropolitan, Olimpia, Orfeo, Planetario, Roma, Sala Umberto, Supercinema, Savoia, Salerno, Smeraldo, Splendore, Tuscolo, Trevi, Verbano. **TEATRI:** Arti, Goldoni, Rossini, IV Fontane.

LACRIMA CRISTI
TUSCOLO TITI